

Franco Assetto

Nota critica – Galleria Fogliato, Torino – 1976

La compagna (partner) naturale di Assetto è stata sempre la fantasia. Assetto non ha mai considerato la realtà come unica fonte accreditata d'ispirazione. Per lui l'opera dell'arte è come un evento che ha le sue autentiche ragioni d'essere nell'invenzione. Invenzione anche degli strumenti che la realizzano.

Quando dipingeva figure che potevano rassomigliare a cose della natura, le conduceva subito all'interno di una rappresentazione, o spettacolo, o racconto, che era sostanzialmente fiabesco, visionario, surreale.

Quando progetta un monumento o una fontana, propone sempre un distacco assoluto da ciò che la nostra esperienza riconosce per abitudine come idea di un monumento o di una fontana. La sorpresa fa parte delle invenzioni di Assetto, del suo modo di comportarsi nel dominio dell'arte. Egli è un artista allenato alla ricerca delle immagini, del linguaggio, di tutti gli strumenti materiali, di tutte le tecniche che possono confluire nella realizzazione dell'opera d'arte. Può così coinvolgere nella stessa opera elementi che sono contraddittori, colore e plasticismo, statica e movimento, e materie che sono contraddittorie; ma è sempre capace di dominare l'uso, di forzarli a coesistere all'interno dello stesso oggetto, a fondere nei contorni e negli spessori della stessa icone.

È ciò che avviene nelle ultime opere: dipinti-sculture, dipinti-intagli. La materia, plastica si fa concreta e si sovrappone al mogano; lo smalto colorato alla materia plastica; il pieno al vuoto. Diventano oggetti nei quali un gusto popolaresco quasi sfrontato raggiunge raffinatezze e preziosità orientali, bizantine, e sofisticati intrugli di sensazioni. Sensazioni sconcertanti e capziose, che, per la loro suggestione, per la loro attrazione quasi ipnotica, sul piccolo dettaglio di una grandiosa festa inedita, offerta da Assetto, riaprono la discussione intorno all'essenza autentica del kitsch. Pigrizia del gusto, o superamento dei limiti convenzionali del gusto codificato?

Assetto se ne sta sempre beatamente fuori dai limiti restrittivi delle convenzioni di stile, e degli ammonimenti della tradizione.

È un barbaro, un selvaggio, uno che scopre il profondo diletto del lavoro manuale e d'improvviso avverte che tra tanti oggetti d'uso, la canna, l'ascia, la roncola, nasce l'oggetto inutile, l'oggetto che non è da consumare, il puro ornamento. Come il barbaro non ha obblighi, quindi non ha scelte di stile, di linguaggio, di comportamento. Deve e può inventare tutto, così l'eccitazione psichica, materica e strumentale è sempre tesa e l'azione trascina spontaneamente la sua piena allegrezza lungo la spirale di una sinuosa fiammeggiante immaginazione barocca.

Luigi Carluccio